

NO MORE REALITY

di Daniela Lotta

Le immagini fotografiche viaggiano ormai smaterializzate, sono soggette a infinite ridefinizioni digitali e non necessitano più del procedimento fotochimico. La stampa fotografica, come la sua registrazione, può avvenire digitalmente, ed anche il suo referente può essere direttamente creato da calcoli matematici eliminando del tutto la contiguità con l'esterno. Questo, nel lungo e complesso dibattito intorno all'immagine fotografica, tutt'oggi attivo, rappresenta un importante nodo interpretativo, ma non è il caso di affrontarlo in questa occasione. Come si sa, lo statuto di veridicità degli attuali sistemi di registrazione audio e video è messo definitivamente in discussione, tanto che non sono più considerati prova attendi-

bile nelle aule di giustizia. Eppure, anche per ciò che riguarda la lettura delle immagini prodotte digitalmente permane un alto grado indicale, per usare la definizione data da Peirce, ossia di "impronta", segno diretto della presenza di qualcosa, in grado di restituire l'impressione di trovarsi davanti all'oggetto o al fatto catturato dall'"obiettivo"; quell'immagine, assicura Claudio Marra, funzionerà comunque come una fotografia.



in alto:
Pennacchio
Argentato,
particolare
dell'installa-
zione *Blue*
humour.
Galleria T293,
Napoli;
a sinistra:
Pina Gigi,
Notturmo senza
titolo,
1999

zina da caffè, di quelle che un tempo eravamo abituati a trovare al bar, è riversa in modo da far colare sul tavolo il liquido che contiene. Un gesto di collera? La conseguenza di un litigio? Forse è la reazione un po' teatrale di un amante tradito? Tipiche dinamiche di un rapporto amoroso, così scontate da apparire stereotipate, finte, come il caffè rovesciato sul tavolo: una dettagliata ricostruzione scenica, dove la finzione prende il sopravvento. In *I miei trofei*, la messa a fuoco è nitida e la luce usata è quella al neon, che congela la visione in un tempo e in un luogo indefiniti. Una visione volutamente sospesa, bloccata su di un momento, un ricordo, in una dimensione ideale e magica. Così accade anche per Rita Palanikumar, artista attiva a Zurigo, che dà corpo ai suoi ricordi d'infanzia ricostruendo i momenti di una domenica passata in famiglia. *It is Sunday everywhere* vede protagonisti personaggi di plastica, manichini che interpretano le visioni personali dell'artista calati in set che rendono il racconto estremamente credibile. Mobili e suppellettili vengono smontati e rimontati con precisione da Pina Gigi, che trasloca l'arredamento anni Cinquanta della camera da letto dei nonni per ricomporlo in casa sua e poi fissarlo con la fotografia. Anche qui è evidente da parte dell'artista la scelta di riscrivere autonomamente la propria realtà, di creare un luogo che esiste solo nei suoi ricordi di bambina, nella sua parte più intima e nascosta. In un'altra serie di lavori, Pina Gigi si serve in maniera impropria della pellicola al tungsteno, così da creare una

Allora, poco importa se ciò che un artista mostra con i suoi scatti sia più o meno reale, perché nel momento stesso in cui sceglie di esprimersi con lo specifico fotografico egli chiede tacitamente allo spettatore di essere creduto. In questa direzione si muovono alcuni artisti contemporanei, sia italiani che stranieri, di cui vedremo qui una selezione, impegnati ad allestire nei minimi particolari una finzione scenica che diventa subito "vera" non appena viene bloccata nella dimensione fotografica.

Rita
Palanikumar,
It is Sunday
everywhere.
Galleria
Plastica,
Bologna
Osservando attentamente gli ambienti che Marco Samorè ritrae nelle sue foto, notiamo particolari insignificanti, trascurabili incongruenze che mettono in evidenza la sofisticazione della scena. Una taz-

strana atmosfera notturna, densa di una innaturale luce blu in cui ambientare apparizioni favolose, nel senso letterale, come il fauno che vediamo rannicchiarsi circospetto tra la vegetazione del giardino. Una visione della mente, costruita attingendo direttamente dall'inconscio dell'artista, che in questo modo ci parla delle sue paure. Visioni surreali e poetiche quelle contenute negli scatti di Margherita Morgantini, che appare interessata a mettere in scena l'infinito repertorio del possibile. *Tenersi fuori dalla portata dei bambini*, coglie un enigmatico personaggio seduto di spalle su di una sedia dalle proporzioni impossibili, volto a contemplare una lontana insegna luminosa che accende il paesaggio di freddi toni azzurrini. In *Posizionare l'apparecchio elettrificato alla giusta distanza per attirare streghe, allocchi ed altre specie*, Margherita appare appesa a corpo morto sui tralicci che sostengono i fili dell'alta tensione. Questa immagine potrebbe sembrare, a un primo sguardo, costruita con il taglia&incolla digitale, ma invece è la testimonianza di un'azione realmente avvenuta, in cui la stessa artista si è di fatto calata. Dirette documentazioni sul posto sono quelle che con estrema puntualità conduce da qual-

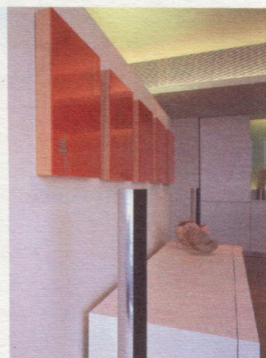


Marco Samorè,
Un giorno perfetto,
2000.
Valentina Moncada,
Roma;
in basso:
Peter Bobby,
Temporary house.
Galleria Plastica,
Bologna



che tempo Andrea Melloni. L'*Amellonia Cubitaria* è stata da lui avvistata, studiata e catalogata in laboratorio. A quanto pare è una inconsueta spora che si manifesta sotto forma di cubi di varia grandezza, capaci di moltiplicarsi nell'ambiente per germinazione. Melloni registra e

archivia le evoluzioni di questi impenetrabili cubi grigi, di volta in volta inseriti in allestimenti e situazioni diverse, usando la fotografia e la ripresa video senza l'intervento ulteriore del software. Anche l'inglese Peter Bobby crea paradossi visivi, privilegiando per le sue foto quei luoghi di passaggio che, sospesi nella loro indeterminatezza, danno l'impressione di essere stati creati dal computer, e quindi di irrealtà. Sono interni asettici e freddi, per lo più destinati ad accogliere un pubblico eterogeneo, e organizzati di conseguenza secondo standard molto simili tra loro. Nella serie



Temporary house Peter effettua invece l'operazione inversa. Gli arredi che vi compaiono trasmettono il calore delle persone che li abitano, ma in realtà scopriamo essere dei set commerciali, ambienti appositamente costruiti per "presentare" la funzionalità degli appartamenti messi in vendita e destinati, esaurito il loro compito, alla demolizione. Il duo di artisti napoletani Pennacchio Argentato (Pasquale Pennacchio e Marisa Argentato), crea le immagini procedendo per sovrapposizioni successive, introducendo di fatto la terza dimensione. Su di un livello è posto un paesaggio, esterno giorno, che funziona da quinta scenica, a cui ne viene aggiunto un secondo con due figure, due manichini modellati e progettati a grandezza naturale dagli artisti. Se avessero usato un programma di elaborazione digitale delle immagini, il risultato sarebbe stato ugualmente efficace e, anzi, l'avrebbero ottenuto con meno fatica. Questo a ribadire che la logica fotografica prescinde il procedimento di registrazione usato, e pone in ogni caso la visione sotto il segno della presenza. Tanta perizia compositiva si spiega poi con la precisa volontà da parte dei due artisti di agire direttamente sulla percezione di chi guarda, invitato a fruire l'opera da diverse angolazioni per coglierne gli infiniti movimenti.

Andrea Melloni,
Polycubo Amellario fam.
Polyporaceae,
2001
sopra:
Margherita Morgantini,
Tenersi fuori dalla portata dei bambini,
2001.
Artopia,
Milano